

## Il Comizio Agrario di Mondovì e l'agricoltura solidaristica nel Monregalese: il contributo dell'agronomo Carlo Nan

Gli influssi della pratica cooperativa agiscono positivamente non solo sul livello di vita ma pure sulla morale di coloro che vi partecipano.

Carlo Nan

### *Premessa.*

Nel breve lavoro che segue si vogliono ripercorrere alcuni tratti del sentiero di vita professionale, ideale ed umano del professor Carlo Nan, focalizzando in modo particolare il rapporto che quest'ultimo ebbe con il Comizio Agrario di Mondovì.

Nel 1956 infatti, come vedremo in seguito, il professor Nan, agronomo ed ordinario di materie agrarie, venne invitato dal generale Alarico Bruzzone, Presidente del Comizio, a collaborare quale tecnico agrario e a dirigere il periodico "L'Agricoltore Monregalese".

Era l'inizio di un impegno a favore dell'agricoltura monregalese, che Nan condusse non solo con grande professionalità ma anche con estrema partecipazione ideale.

Il suo lavoro presso il Comizio Agrario di Mondovì lo portò ad approfondire ed a divulgare la storia dei Comizi Agrari in generale e di quello monregalese in particolare cogliendone gli aspetti innovativi e sottolineandone l'attualità dello scopo principale dei comizi stessi: l'emancipazione economica e culturale della classe rurale.

Tra gli illustri personaggi che hanno fatto progredire il Comizio Agrario di Mondovì, Carlo Nan ammirò, riprendendone e attualizzandone il rigore morale ed ideale, il direttore Alessandro Gioda<sup>2</sup>, uno di quei cattedratici ambulanti che «hanno realizzato, ovunque operarono, un risveglio prodigioso [uno di quei cattedratici, nda.] che non conoscendo fatica, spostandosi da un paese all'altro in diligenza, in calesse, in bicicletta, da un cascinale all'altro, in pianura ed in collina, a piedi su stradicciole fangose o ciottolose, o lungo sentieri impervi, sotto il sole o la pioggia o la neve, hanno portato il loro insegnamento, il loro valido consiglio, le proprie conoscenze della moderna tecnica agricola...»<sup>3</sup>.

Alessandro Gioda incarnava il vertice, la summa dell'impegno del Co-

mizio a favore dell'agricoltura monregalese, innestando anche tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX quei germogli di associazionismo e cooperativismo che rappresentarono, e per molti aspetti rappresentano tutt'oggi, una radicale sfida ad un certo conservatorismo individualista del mondo rurale cuneese. Germogli, come ebbe a scrivere Carlo Nan, *«consistenti in un primo tempo in semplici associazioni a scopo sindacale e culturale; successivamente con fini economici imposti da un modo di produrre diverso, più razionale, frutto di un repentino progresso tecnico-scientifico, nonché della genesi di un mercato molto più ampio e difficoltoso. Associazioni in genere spontanee e modeste dal punto di vista della loro forza incisiva di mercato, ma dotate di una grande forza morale e di un insegnamento che sarà in parte recepito man mano che il tempo trascorrerà per divenire attuale; insegnamento così sintetizzabile: se l'agricoltura vorrà sopravvivere e divenire concorrenziale nei riguardi degli altri settori produttivi è necessario che man mano che il progresso tecnico-scientifico allunga ed affretta il suo incedere e tutte le barriere fra Stati e Continenti vanno scomparendo, gli agricoltori e gli operatori agricoli in genere imparino a vivere e lavorare insieme»*<sup>4</sup>.

### ***I Comizi Agrari.***

I Comizi Agrari affondavano le proprie radici nell'Associazione Agraria degli Stati Sardi di Torino, promossa dal re Carlo Alberto nel 1842. Questa associazione istituiva in ogni capoluogo di provincia un Comizio Agrario, *«Comizi che, per gli eventi politici che si susseguirono, cessarono temporaneamente la propria attività, per riprenderla nel 1851. Occorre rilevare che in questo tratto di secolo i Comizi funzionavano come organi periferici dell'Associazione Agraria che li aveva fondati»*<sup>5</sup>.

Lo scopo principale dell'Associazione Agraria era quello di favorire un rinnovato interesse per le condizioni di vita delle classi rurali. La ricerca scientifica nel campo dell'agronomia promossa dalle diverse accademie d'agricoltura sparse per l'Italia incominciava a dare importanti risultati che però non riuscivano a raggiungere la pratica degli agricoltori, ancora per molti versi legati a forme arcaiche di conduzione delle proprie aziende, complice anche un analfabetismo estremamente diffuso.

Sul tema del rapporto tra scienza e pratica agricola, nel 1843 comparve sul periodico dell'Associazione Agraria di Torino un interessante articolo del reverendo canonico Croset Mouchet d'Annecy: *«... se chiedete alla gente che cosa è l'agricoltura, ve lo dicono tutti... Fate che aprano un libro di scienza agricola, sono respinti dalla prima pagina da termini, che essi prendono per*

greco o latino. Eppure è un gran danno ad essere così male intesi fra loro la scienza e la pratica. Questa è una lacuna da colmare. Si esige un catechismo d'agricoltura... Anche gli agronomi della città (ove ci sono) hanno la loro parte di torto a mantenere i pratici agricoltori nell'ignoranza. Li obbligano a sperimentare dei metodi nuovi, prima che essi li abbiano ben compresi, donde applicazioni false, riuscite abortite [...] Lo scopo dell'Associazione Agronomica deve essere quello di fare scomparire questa immensa distanza. Ecco il vasto campo che resta da coltivare ai Comizi Agrari di ciascuna provincia. Sta ad essi fare scendere la scienza sui terreni; sta ad essi il provare, l'introdurre nuovi strumenti, piante nuove, razze e combinazioni nuove. [...] Essi studieranno di comporre il Catechismo Agricolo... Esso sarà, dopo la dottrina cristiana, l'Opera più utile per l'educazione campestre, sarà la base dell'insegnamento agronomico»<sup>6</sup>.

Il contributo dell'Associazione Agraria fu in quegli anni molto importante e contribuì a modificare il volto dei campi. In Piemonte si diffuse per esempio la coltivazione del gelso ed un'agricoltura alleata con l'industria manifatturiera tessile (allevamento dei bachi da seta), al maggese fu sostituita la rotazione quadriennale ed alla cerealicoltura fu affiancata la produzione foraggera finalizzata all'allevamento del bestiame<sup>7</sup>.

Ovunque si sentiva la necessità dell'ammodernamento dell'agricoltura che implicava «l'introduzione di nuove sementi, l'impiego di mezzi meccanici, dei concimi chimici ed un deciso miglioramento dei servizi e delle infrastrutture»<sup>8</sup>.

Questa necessità divenne ancor più impellente in seguito all'unificazione del Paese. La notevole differenza della situazione dell'agricoltura nelle diverse regioni della novella Nazione accelerò il processo riformatore che auspicava la costituzione in ogni circondario di un ente autonomo e fortemente impegnato anche e soprattutto dal punto di vista pratico nell'organizzazione dell'agricoltura del novello Stato italiano.

Il Ministro dell'Agricoltura Cordova l'8 settembre 1866 istituì una Commissione, presieduta dal marchese Emilio Bertone di Sambuy, col compito di elaborare progetti di legge riguardanti istruzione agraria, credito agrario, rappresentanze agrarie e miglioramenti colturali.

Da questa Commissione scaturirono suggerimenti che portarono all'emanazione del Regio decreto del 23 dicembre 1866 concernente l'istituzione dei Comizi Agrari<sup>9</sup>.

Questi ultimi avevano come scopo: «1. Consigliare al Governo quelle provvidenze generali o locali che si riputassero atte a migliorarne le condizioni; 2. Raccogliere e porgere al Governo ed alla deputazione della rispet-

tiva provincia le notizie che fossero richieste nell'interesse dell'agricoltura; 3. Adoperarsi per far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati, le industrie affini all'agricoltura che possono essere utilmente introdotte nel paese, come pure gli animali domestici la cui introduzione o propagazione potrebbe giovare all'agricoltura, e promuovere il migliore governo e miglioramento delle razze indigene; 4. Concorrere alla esecuzione di tutti i provvedimenti che fossero dati per incoraggiare e proteggere il progresso dell'agricoltura; 5. Promuovere e ordinare concorsi e esposizioni di prodotti agrari e di macchine e strumenti rurali...; 6. Promuovere le disposizioni necessarie perché vengano osservate le leggi e i regolamenti sulla polizia sanitaria degli animali domestici...»<sup>10</sup>.

Il lavoro di trasformazione del mondo rurale che i Comizi intraprendevano era senz'altro notevole e, nonostante le difficoltà e i fallimenti di molti, l'era di questi enti agrari diventava una delle più belle pagine della storia dell'agricoltura italiana.

L'importanza e l'urgenza del lavoro dei Comizi Agrari era ancora più evidente se si dava uno sguardo alla reale situazione del mondo rurale nella seconda metà del XIX secolo.

Era una situazione tutt'altro che felice. Scarsa redditività del terreno e contratti agrari non certo convenienti per la gran massa del proletariato rurale causavano una diffusa povertà che unita ad una discreta crescita demografica rendeva la situazione esplosiva. La miseria, unitamente al fenomeno dell'analfabetismo, provocava anche un inadeguato stile alimentare e pessime condizioni abitative, tanto che, anche per resistere ai rigori invernali, era «diffusa la coabitazione con gli animali, avvilente la ristrettezza degli spazi, deleteria l'umidità degli ambienti»<sup>11</sup>. Questa situazione favoriva la diffusione di malattie quali la tubercolosi e la pellagra, oltre a quelle endemiche tra cui la malaria. A questo si aggiunse la crisi della cerealicoltura provocata dalla concorrenza del grano americano, e in parte di quello russo, l'ingresso nel mercato della seta giapponese e del riso indiano a prezzi significativamente più bassi e la comparsa verso la fine del secolo XIX della fillossera. Di fronte a tante difficoltà i piccoli e piccolissimi proprietari dovevano contare esclusivamente sulle proprie forze; il sistema bancario non aiutava minimamente queste categorie le quali spesso cadevano nella rete dell'usura, che imperverava nelle campagne creando ulteriore miseria ed ingiustizia<sup>12</sup>.

L'ultimo quarto del secolo XIX vide poi anche l'accrescersi del fenomeno migratorio sia temporaneo e stagionale sia definitivo<sup>13</sup>.

In questo non facile contesto che cosa poterono fare i Comizi Agrari?

Lasciamo la risposta ai diretti interessati, che nel 1912 in un clima di isolamento e nell'approssimarsi di riforme che ne avrebbero sempre più limitato il ruolo fino a farli scomparire con orgoglio enumeravano i loro tanti meriti: «Nelle campagne manca l'istruzione, e li vediamo organizzare (ben prima delle iniziative del Ministro Baccelli) i corsi d'agraria ai maestri per sussidiare poi le scuole invernali d'agraria agli adulti.

*La propaganda agraria non ha ancora assunto la forma pratica di cattedra ambulante; ed i Comizi provvedono a mezzo di conferenze speciali (in alcune località persino regolarmente domenicali) a diffondere l'istruzione tecnica fra gli agricoltori. [...] Agli agricoltori bisogna dare – è noto – metà consigli e metà denaro: sono ancora i Comizi che organizzano il credito agrario, promuovono casse di risparmio e banche popolari.*

*Bisogna provvedere le merci; ed i Comizi aprono agenzie (che – nella loro poca pratica commerciale – Dio solo sa quanti sacrifici e quanti oneri sono costate!) organizzando l'acquisto dei famosi cartoni di seme bachi dal Giappone, e poi via, via, quello dei concimi, dello zolfo, del solfato, delle sementi ecc. [...].*

*Necessita la dimostrazione pratica di come si attuino i miglioramenti agrari? Sono i Comizi – prima delle Cattedre – che istituiscono campi di prova, distribuiscono semi, assumono l'amministrazione diretta di poderi, affittano pascoli alpini, aprono depositi di macchine agrarie, organizzano corsi di potatura e di innesto.*

*La fillossera fa la sua prima comparsa in Italia? Sono i Comizi che – seguendo le incertezze della scienza – ora distribuiscono semi, ora talee, ora barbatelle di viti americane e formano vivai; per cedere anche questa loro attività ai consorzi antifillosserici quando il periodo dello studio è finito e si entra in quello della pratica e del tornaconto.*

*Lo spirito di associazione è ancora debole fra i campagnuoli? Ed è in seno ai Comizi che sorgono e si sviluppano cantine e latterie sociali, mutue bestiame ed incendi, fino a quando siansi fatte vitali e sicure tanto da potersene staccare per vivere autonome.*

*Una iniziativa ancora è deficiente fra gli agricoltori: quella che deve organizzare tutto il lavoro di miglioramento zootecnico. Ebbene... dove, se non nei Comizi, si trovano anche oggi i primi germi di quelle associazioni di allevatori, cui giustamente si tende, ma che nell'inerzia degli altri trovano tacitamente la forza per nascere ed i mezzi per svilupparsi in quell'inesauribile vivaio di buone opere, di feconde iniziative, di provvidenziali audacie che furono e sono i Comizi Agrari? [...] Inchieste, studi, monografie agrarie – ricerche statistiche – previdenza agricola – infortuni sul lavoro – contratti*

*agrari – probivirato agricolo – arbitrato agricolo – legislazione agraria: sono tutti capitoli appena accennati di quelle belle e nuove pagine che tanti Comizi si sono accinti a scrivere...»<sup>14</sup>.*

Tra queste «*belle e nuove pagine*» molte furono scritte proprio dal Comizio Agrario di Mondovì.

### *La tradizione associativa e cooperativa del Comizio Agrario di Mondovì.*

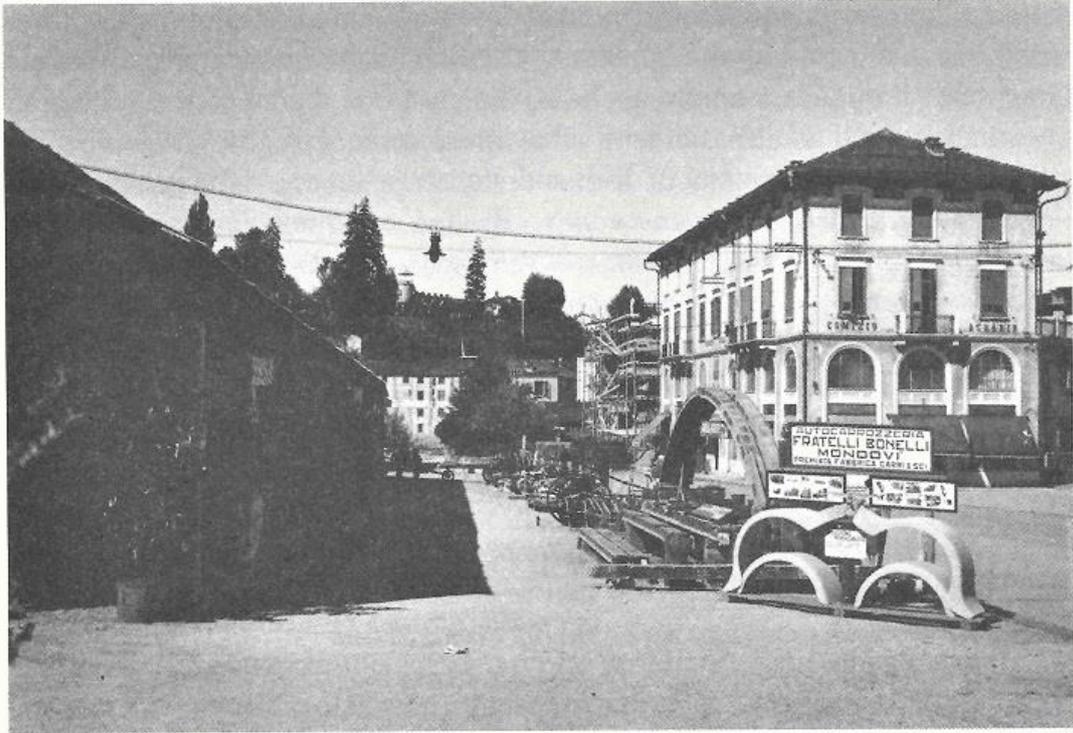
Esula dagli intenti di questo semplice lavoro, raccontare ed analizzare la storia centenaria del Comizio Agrario di Mondovì<sup>15</sup>, tuttavia si ritiene importante sottolineare, seppur per cenni, la volontà di questo storico ente agrario monregalese di diffondere l'associazionismo e la cooperazione tra gli agricoltori del Mandamento di sua competenza. Questo sia per portare alla luce una delle radici del movimento cooperativistico cuneese sia, soprattutto, per comprendere l'entusiasmo con cui il professor Carlo Nan volle innestare la sua esperienza e la sua vivace ed anticipatrice cultura solidaristica nel solido tronco della storia del Comizio.

Uno dei primi comparti produttivi che vide il Comizio protagonista indiscusso nell'organizzare e nell'aiutare gli agricoltori fu la bachicoltura.

Nella seconda metà del XIX secolo l'allevamento dei bachi da seta rappresentava per i piccoli coltivatori una risorsa preziosa al fine di incrementare il loro reddito derivante dai tradizionali lavori agricoli. L'allevamento del filugello infatti era alla portata di tutti poiché non richiedeva né cospicui capitali né attrezzature costose.

Il Monregalese in quel periodo era particolarmente ricco di gelsi, tanto che, soprattutto in pianura, si potevano trovare anche una cinquantina di tali alberi per ettaro<sup>16</sup>. Molte famiglie rurali quindi allestivano la loro "bigatteria" (da bigatto, baco da seta), a volte addirittura nella cucina (unico luogo riscaldato) o nelle camere da letto. Un problema ricorrente che poteva vanificare il beneficio dell'allevamento del filugello era la comparsa ed il diffondersi di malattie del baco, quali, a partire dalla metà dell'Ottocento, la pedrina ed il calcino, epidemie dovute spesso alla scarsa qualità del seme acquistato dai coltivatori<sup>17</sup>.

Per venire incontro agli agricoltori e superare questi problemi il Comizio Agrario di Mondovì, oltre ad istituire corsi per migliorare e razionalizzare gli allevamenti dei filugelli, pubblicava sul proprio "Bollettino" numerosi articoli di bachicoltura pratica<sup>18</sup> ma, soprattutto promuoveva una Società bacologica a Mutuo beneficio<sup>19</sup>, che aveva come scopo quello di assicurare ai propri



Il Comizio Agrario e la piazza del mercato negli anni Trenta.

associati la massima qualità dei cartoni di seme bachi al miglior prezzo attraverso l'acquisto collettivo degli stessi, effettuato da un mandatario inviato in Giappone<sup>20</sup> il quale era tenuto anche ad assicurare la merce contro i danni di eventuali incendi od altri incidenti ed avarie durante il tragitto in nave.

Questo primo impegno in forma associata a favore della bachicoltura monregalese si perfezionò una ventina di anni dopo con la costituzione di una Bigatteria sociale sperimentale: «*Nell'attivare la bigatteria la Società si propone di dare un esempio di razionale allevamento dei bachi e di studiare i seguenti quesiti: a) utilità della torba come disinfettante; b) convenienza dei graticci mobili; c) applicabilità del bosco cellulare*»<sup>21</sup>.

Nella prima metà degli anni Settanta la Direzione del Comizio constatò poi l'importanza di iniziare un'opera di ammodernamento dell'attrezzatura usata dagli agricoltori nello svolgimento dei loro lavori. Si decise quindi di stanziare una prima somma di lire duemila per l'acquisto collettivo di macchine agrarie da dare a prezzo di favore ai Soci: «*La scelta degli attrezzi e macchine agrarie sarà fatta da apposita Commissione, secondo i più perfetti modelli; e per una prima compra sarà data la preferenza agli strumenti agrari di uso più comune*»<sup>22</sup>.

Questo impegno del Comizio per gli acquisti collettivi di macchine agrarie ebbe negli anni degli sviluppi interessanti tanto che il 21 luglio 1888 il Presidente Emilio Lanza poteva scrivere sul "Bollettino": «*Allo scopo di favorire il miglioramento dell'agricoltura e delle industrie rurali mediante la diffusione di attrezzi perfezionati, concimi, sementi e quanto altro possa abbisognare per una razionale coltivazione, il Comizio ha deliberato l'impianto di una Agenzia agraria in Mondovì*»<sup>23</sup>. L'Agenzia aveva lo scopo di distribuire gratuitamente ai Soci, semi e piantine mentre venivano venduti a prezzi di costo: «*a) sale pastorizio secondo la concessione speciale che dalla legge viene fatta ai Comizi Agrari; b) zolfi e preparati contro le malattie della vite; c) polvere ed estratto di tabacco ed altri insetticidi; d) solforatori e pompe per l'applicazione dei rimedi contro le malattie della vite e degli alberi fruttiferi; e) potatoi, innestatoi ed altri strumenti per la viticoltura e frutticoltura; f) semi di frumento, barbabietole, foraggi, ortaggi, piantine da frutta, ecc.; g) aratri e strumenti per la coltivazione dei campi e delle vigne, per l'allevamento del bestiame e per l'enologia; h) concimi artificiali di quelle fabbriche che accettano il contratto delle stazioni chimiche governative; i) libri di agricoltura, zootecnia, viticoltura ecc.*»<sup>24</sup>.

Nel 1892 il Consiglio Direttivo progettò di istituire «*una cooperativa anonima fra i soci del comizio agrario col titolo di Sindacato agrario cooperativo di Mondovì*» per gestire la su menzionata Agenzia agraria, ma nonostante

che questa nuova associazione fosse dichiaratamente appoggiata dal senatore Felice Garelli<sup>25</sup>, ci vollero alcuni anni perché tale progetto potesse concretizzarsi.

Solo nel 1898 l'Agenzia agraria venne sostituita da una cooperativa agraria che ne assumeva ed allargava gli intenti. Il 25 giugno di quell'anno, infatti, fu costituita la Cooperativa Agricola, con atto rogato Perotti: *«L'idea della cooperazione è ormai così popolare che crediamo di poterci dispensare dal mettere in rilievo i vantaggi della nuova istituzione. Nel campo morale la cooperativa rafforza il sentimento della solidarietà, nel campo legale assicura i vantaggi della personalità giuridica e nel campo materiale permetterà di avere un deposito di merci utili all'esercizio dell'agricoltura»*<sup>26</sup>. Promotori furono dodici soci che elessero nel primo Consiglio di Amministrazione il cavalier Umberto di Montezemolo, il colonnello Bonifacio Gorresio, il colonnello Ferdinando Borsarelli, l'avvocato Giuseppe Rovere ed il professor Emilio Lanza<sup>27</sup>. La Cooperativa, che nel 1919 cambiò nome in Cooperativa Agricola Subalpina, aveva come scopo: *«1) acquistare per conto proprio o di terzi e distribuire ai propri soci e agli agricoltori in genere, merci, prodotti, attrezzi, macchine, scorte vive e morte, occorrenti all'esercizio dell'agricoltura e al consumo delle famiglie coloniche; 2) vendere, sia per conto proprio, sia per conto di terzi i prodotti agrari dei soci e degli agricoltori in genere; 3) aprire nel circondario e fuori di esso appositi spacci per la vendita di merci e prodotti agrari; 4) stabilire depositi, magazzini o cantine per l'acquisto e la vendita di prodotti agrari; 5) partecipare con altre società e con privati al commercio per la vendita all'interno o per l'esportazione all'estero di prodotti agrari; 6) acquistare macchine, attrezzi, ecc. per darli in prestito o in affitto; 7) stabilire laboratori ed opifici per la lavorazione di prodotti agrari; 8) facilitare le operazioni di credito agrario dei propri soci; 9) fabbricare per conto dei soci e dei terzi, merci e prodotti occorrenti all'esercizio dell'agricoltura e delle industrie affini; 10) fare saggi, analisi ed esperimenti, istituire corsi e scuole nell'interesse dell'agricoltura; 11) esercitare assicurazioni agrarie nei limiti del circondario; 12) raccogliere le offerte e le domande di lavoro agrario e agire come ufficio di collocamento»*<sup>28</sup>.

### *Agricoltori e cooperative.*

Il Comizio Agrario di Mondovì non si limitò soltanto a costituire importanti enti cooperativi nella cittadina capoluogo del mandamento monregalese, ma si adoperò perché l'associazionismo e la cooperazione si diffondessero in ogni dove.

Per fare questo ospitò quasi in tutti i numeri del suo "Bollettino" articoli finalizzati ad educare il mondo rurale al mutualismo<sup>29</sup> e promosse anche la costituzione della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari di Piacenza nel 1892<sup>30</sup>.

Per affrontare l'annoso problema dei danni causati dalla grandine, il Comizio tramite la sua sezione di Dogliani costituì il 20 agosto 1893, con rogito del Notaio Francesco Fracchia, la Società Mutua Cooperativa contro la grandine "La Doglianese" *«avente lo scopo di accordare, ai membri che la compongono, una indennità proporzionata ai danni sofferti nei raccolti per causa della grandine, ed al capitale disponibile»*<sup>31</sup>.

Il 23 dicembre 1899, sempre in Dogliani, dopo alcuni anni di sperimentazione, fu promosso il "Consorzio di Dogliani, Farigliano e Belvedere Langhe per gli spari contro la grandine" allo scopo di *«a) impiantare, a spese comuni, stazioni di sparo per tentare la protezione e la difesa dei fondi dei consorziati, b) provvedere, a spese comuni, al funzionamento ed alla sorveglianza delle stazioni»*<sup>32</sup>.

Nell'ultimo ventennio del XIX secolo poi il Comizio fu attento e partecipe alla lotta contro la fillossera, che tanti danni aveva causato anche alla vitivinicoltura monregalese, promuovendo il Consorzio antifillosserico subalpino<sup>33</sup> e contemporaneamente aiutando attraverso lezioni pratiche i coltivatori a migliorare le proprie vigne con l'impianto di viti americane<sup>34</sup> su cui innestare i vitigni locali. L'aiuto ai viticoltori non si fermava all'informazione agraria ma si interessava anche dell'aspetto commerciale delle uve e del vino attraverso la costituzione di Cantine sociali<sup>35</sup>. A proposito di queste ultime fu pubblicato un interessante articolo su "L'Agricoltore Monregalese": *«Finalmente, anche il circondario di Mondovì avrà le sue cantine sociali, ed avrà quello che ancora gli altri circondari non hanno: un'unione delle singole cantine che si occupi dello smercio in comune del vino evitando quel deplorabile attrito, che la concorrenza non ha saputo evitare fra istituzioni cooperative; ed un enotecnico provetto che dirigerà e guiderà tutto questo nascente movimento. Per quest'anno le cantine saranno poche e piccole...ma cominceranno a lavorare Roccacigliè, Carrù, Mondovì. Per l'anno venturo si parla con buona speranza delle cantine di Cherasco, Farigliano, Bastia, Briaglia, Vicoforte, Sale Langhe; forse Mondovì si sdoppierà per meglio rispondere alle esigenze delle diverse sue zone di produzione, e Dogliani, ci auguriamo, riformando il suo primo tentativo, entrerà nella promettente Unione delle cantine sociali del Monregale. Ad enotecnico dell'Unione il nostro Comizio ha scelto un giovane ed attivo diplomato della scuola di Conegliano Veneto: Enrico Piero Molinatti, che al suo attivo conta la fondazione d'una fiorentissima canti-*

na sociale, quella di Barolo [...]. Per noi il Molinatti presenta poi un altro grande vantaggio: che avendo diretto per circa due anni gli spacci di vino dell'Unione viticoltori del basso Monferrato aperti in Torino, ha acquistato una buona pratica nella vendita del vino»<sup>36</sup>.

Stesso slancio propagandistico si ebbe a favore delle latterie sociali<sup>37</sup>. All'inizio del XX secolo infatti, promosse dal Comizio, operavano tre di queste istituzioni cooperative lattiero-casearie a Morozzo, Margarita<sup>38</sup> e Villanova Mondovì. Di quest'ultima leggiamo nello Statuto: «Scopo principale della Latteria Sociale sarà quello di lavorare e smerciare in comune il latte portato dai soci in quei modi che appariranno migliori e più convenienti, anche avuto riguardo all'allevamento del bestiame. Come scopi secondari la Latteria sociale potrà proporsi: a) la mutua assicurazione ed il miglioramento del bestiame; b) la distribuzione ai soci di derrate agricole e specialmente sale-pastorizio, panelli, ecc. In genere ogni iniziativa utile all'agricoltura locale, che non sia incompatibile con lo scopo essenzialmente economico pel quale la Società è sorta»<sup>39</sup>.

Nonostante l'attivismo del Comizio ed i buoni risultati di molte delle esperienze cooperativistiche promosse dall'Ente agrario monregalese, molti coltivatori continuavano a guardare con diffidenza l'associazionismo, tanto da rifiutare persino tutte quelle garanzie di prezzo, di dilazioni di pagamento e soprattutto di qualità di sementi e concimi che le cooperative di acquisto e vendita offrivano ai Soci. Convinti più del detto «Chi fa da sé fa per tre» che di quello che recita «L'unione fa la forza» molti si ostinavano a fornirsi di mezzi per l'agricoltura da venditori "girovaghi" di non sempre provata onestà, finendo spesso imbrogliati se non addirittura nelle spire dell'usura. Di fronte a questa immotivata resistenza, il Comizio dalle pagine del suo periodico, "L'Agricoltore Monregalese", lanciava un appello ad avere fiducia nelle cooperative: «Troppo di frequente i nostri agricoltori, specialmente i piccoli cadono vittime dei disonesti. In questi ultimi anni in cui sono andati diffondendosi i concimi chimici molti sono quelli che sono rimasti ingannati. Per prevenire dei veri furti a danno dei coltivatori e affinché non si generi sfiducia nell'impiego dei concimi, dei semi selezionati ecc., e non sia ritardata la loro applicazione, gli agricoltori si rivolgano fiduciosi alle Cooperative, che rappresentano le loro naturali alleate. Per agevolare il compito di queste istituzioni, gli agricoltori devono prenotare per tempo quanto loro occorrerà in concimi, semi, panelli, ecc., affinché le cooperative possano acquistare quando il mercato offre le condizioni migliori, e affinché non rimangano sprovviste di qualche merce. Non si lascino persuadere da certi mediatori e venditori girovaghi, i quali promettendo merce di buona qualità, concedendo

*il pagamento a lunga scadenza, finiscono coll'esercitare una brutale usura, seppure non ingannano anche sulla bontà di quanto spacciano.*

*Le istituzioni cooperative  
procurano di fare i prezzi minimi.*

*Gli speculatori  
procurano di cavare i prezzi massimi.*

*Le Cooperative  
non mirano a guadagni.*

*Gli speculatori  
mirano sempre a lauti guadagni.*

*Le Cooperative  
forniscono sempre merci genuine con garanzia di analisi.*

*Gli speculatori  
forniscono spesso merci sofisticate e non controllate.*

*Le cooperative  
evitano gli intermediari.*

*Gli speculatori  
hanno bisogno di intermediari.*

*Le Cooperative  
fanno un credito non oneroso.*

*Gli speculatori  
fanno un credito sempre oneroso.*

*Le Cooperative  
si propongono di sollevare e migliorare le sorti economiche dell'agricoltura.*

*Gli speculatori  
si propongono di trarre il massimo tornaconto, approfittando di frequente, dell'ignoranza dell'agricoltore.*

*Gli agricoltori si convincano della verità di quanto è stato detto e si rivolgano per quanto può occorrere per l'esercizio della loro industria agraria alle Cooperative»<sup>40</sup>.*

### ***Il contributo di Alessandro Gioda.***

Quando nel 1904 venne nominato Direttore della Cattedra Ambulante di Mondovì e Segretario del Comizio Agrario, l'agronomo Alessandro Gioda (Padova 8 ottobre 1878 – Mondovì 14 luglio 1948)<sup>41</sup> volle immediatamente contribuire alla diffusione di quelle piccole cooperative agricole di cui l'Ente agrario monregalese andava fiero. Iniziò la sua opera a favore dell'associa-



Il Cattedratico Ambulante Alessandro Gioda.

zionismo economico difendendo la Cooperativa Agricola del Comizio, che nel frattempo operava in tanti comuni del mandamento con proprie sezioni, contro la quale tramestavano subdolamente molti commercianti: *«La lotta contro le associazioni cooperative che provvedono ai propri soci le merci necessarie alla buona industria dei campi, pare abbia assunto quest'autunno, da parte dei commercianti, una speciale acrimonia. Comprendiamo perfettamente come la comparsa sul mercato delle associazioni agrarie, eque moderatrici dei prezzi, non garbi a chi del mercato era rimasto per tanto tempo solo padrone, e lo aveva spadroneggiato a dovere. Comprendiamo pure come vi siano alcuni – per fortuna pochi – ma poco onesti, ai quali non garba che le associazioni agrarie insegnino al contadino come si acquista il concime e (peggio!) come si prelevano i campioni per l'analisi. È tutta un'era di abusi che minaccia di finire man mano diminuirà l'ignoranza del contadino: chi su questa ignoranza lucrava, ne soffre, si lagna, reagisce: è logico, è umano. Ma agli amici nostri, ai nostri validi operatori dell'associazione rurale, noi diciamo: vi è qualche cosa di più logico e di più umano ancora. Ed è logico ed è umano che gli agricoltori si tolgano di dosso certe sanguisughe del passato, che sopprimano degli inutili intermediari, che direttamente operino e modernamente lavorino a tutela di quei loro interessi che non sottostanno e non devono sottostare agli interessi di nessun rivenditore»<sup>42</sup>.*

Continuò inoltre l'opera di propaganda associazionistica del Comizio con testi semplici, di facile lettura ed accattivanti nello stile. Nascevano così tra le innumerevoli pubblicazioni di carattere tecnico agronomico "L'abbicì della mutualità agraria" e "Come si è fondata a Campagna di Mondovì una Società di mutua assicurazione contro i danni della mortalità del bestiame"<sup>43</sup>. In entrambi i lavori, attraverso la messa in scena di dialoghi tra agricoltori (Tonio e Bastiano) e di questi con il Professore, l'esperto cattedratico ambulante, si permetteva al lettore di valutare tutti i pro e i contro della mutualità agraria, di sorridere su certe resistenze ed incomprensioni, retaggi di una ancestrale diffidenza verso tutto ciò che è novità, e finalmente di comprendere *«che le società mutue sono specie di leghe che gli uomini di buona volontà e più previdenti stringono fra di loro per difendersi da un malanno qualsiasi che possa colpirli e per sopportarne con minore danno le tristi conseguenze; dandosi l'uno con l'altro garanzia da fratelli. Così contro i danni delle malattie si sono fondate le società di mutuo soccorso agricole-operaie; contro gli accidenti che possono capitare sul lavoro (caduta da un albero, frattura di una gamba, ecc.) si sono fondate le società mutue infortuni»<sup>44</sup>; e in altro campo, per fare poche parole, vi sono esempi di società mutue contro i danni della grandine; contro i danni della mortalità del bestiame; contro i danni degli*

*incendi»<sup>45</sup>.*

Se la propaganda dava dei buoni frutti, vedendo nella prima decade del XX secolo una trentina di cooperative in attività nel Monregalese, rimaneva però ancora insoluto il compito di organizzare tutte queste piccole associazioni agrarie, affinché non dovessero affrontare in ordine sparso le difficoltà incombenti. Su questo problema Alessandro Gioda intervenne in più occasioni dimostrando un grande interesse per un progetto di associazionismo tra le cooperative esistenti. Nel dibattito che scaturì in quegli anni alcune posizioni avrebbero voluto favorire la costruzione di un'associazione centrale unica all'interno della quale le diverse cooperative avrebbero avuto una funzione di filiali, altre ancora avrebbero assoggettato tutte le piccole cooperative ad una cooperativa maggiore. Gioda rifiutò queste ipotesi in nome della difesa dell'autonomia di ogni singola associazione economica rurale: occorreva costituire una consociazione in cui tutte le cooperative dovevano: *«essere poste alla pari... Questo il nostro pensiero; perché solo in tal modo a noi pare che le piccole cooperative possano equamente conseguire tutti gli scopi per i quali sono sorte e debbono federarsi fra loro [...] Oggi questo nostro pensiero, che da tempo propugnammo, potrebbe assumere forma più concreta, grazie allo sviluppo del movimento cooperativo del circondario, e ci pare che farebbe opera buona il Comizio di Mondovì se - a lato dell'ufficio di propaganda, istituito fin dal 1901, ed a lato della giovanissima unione delle cantine sociali, - istituisse un ispettorato delle cooperative cui affidare oltre il compito morale di propaganda, di tutela legale e di controllo contabile delle cooperative già sorte, anche quello di riunire in un fascio tutte le associazioni del circondario per raggruppare in un'ordinazione sola - per conto e per tornaconto delle associazioni stesse e non di un qualsiasi intermediario - tutte le loro piccole e disordinate ordinazioni. Ma soprattutto farebbero opera nobile le associazioni cooperative se volessero chiedere e sapessero ottenere dal Comizio l'istituzione di questo ispettorato, destinato a mostrare come nel circondario di Mondovì s'intenda lo spirito cooperativo e si comprenda il compito delle cooperative: Compito che non può star pago di combattere un intermediario, spirito che non può limitarsi al solo vantaggio materiale; ma spirito e compito che contro gli intermediari inutili e sopra i falsi operatori, vogliono e sanno affermare tutta la sana forza incoercibile di solidarietà, di fratellanza, di vera e santa mutualità, delle nostre cooperative rurali»<sup>46</sup>.*

Tutte queste iniziative e tutti questi dibattiti teorici riguardanti l'autonomia e lo sviluppo della cooperazione<sup>47</sup> si areneranno poco per volta man mano che il fascismo consoliderà il proprio potere nel nostro Paese. Quando con il dispositivo di legge (Regio Decreto n. 3.229 del 30 dicembre 1923 e re-

lativo regolamento n. 1.666 del 30 ottobre 1924) la rappresentanza agraria ufficiale passava dai Comizi ai Consigli provinciali dell'Economia, l'Ente agrario monregalese dovette scegliere tra lo scioglimento, la trasformazione in Consorzio agrario cooperativo o la continuazione della propria esistenza, previa assemblea dei soci appositamente convocata per un aggiornamento dello Statuto. Il Comizio di Mondovì scelse quest'ultima ipotesi e riuscì a sopravvivere grazie ai beni che possedeva, poiché a partire dal 1923 i contributi statali, provinciali e comunali per i Comizi vennero soppressi. Il regime mussoliniano riusciva però a cancellare una dopo l'altra tutte quelle piccole esperienze di cooperazione rurale per le quali in Comizio di Mondovì aveva con passione lavorato: *«Con la legge 3 aprile 1926 e il riconoscimento giuridico della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori»*, scrisse Nan<sup>48</sup>, *«ogni autonomia associativa viene sopraffatta dalla nuova organizzazione sindacale, corporativistica, verticistica voluta dal regime. Scompaiono così una dopo l'altra tutte le libere unioni, associazioni; le strutture delle varie cooperative di vendita, di consumo, di trasformazione saranno "fagocitate" nella ragnatela tesa dalla Federazione Nazionale dei Consorzi Agrari ormai gestita e diretta da personalità di regime. In sintesi: a cavallo delle due guerre la maggior parte delle forme associative e cooperativistiche sorte agli inizi del secolo nella provincia di Cuneo si spegnevano, altre stavano in torpore sino a tutto il secondo conflitto mondiale...»*.

### ***Il dopoguerra.***

La Seconda Guerra Mondiale aveva lasciato uno strascico di danni a tutto il nostro Paese. Circa sei milioni di case abbattute, più di settemila ponti distrutti o minati, un quarto della rete ferroviaria inutilizzabile, e poi i morti, i caduti sui vari fronti, le vittime di rappresaglie nazifasciste e di bombardamenti. La gente viveva in maggioranza in un'economia di sussistenza. Con quasi 4 milioni di poveri iscritti nelle liste dei comuni e con una disoccupazione che toccava il 20% della forza lavoro.

La provincia di Cuneo non fu esente da questi drammi. Il sacrificio di uomini della nostra terra tra i vari fronti, prima e soprattutto quello russo e la guerra di liberazione poi, fu altissimo: il numero ufficiale<sup>49</sup> fu di 11.170, il 18,6 per mille della popolazione, quasi il doppio della media nazionale che era del 10 per mille.

La guerra aveva fortemente indebolito il sistema industriale del nostro Paese ed anche l'agricoltura versava in una situazione difficile; cinque anni di guerra l'avevano prostrata. Ai danni materiali, cascine e fienili bruciati dai

nazifascisti, stalle svuotate dal bestiame perché requisito per ragioni di guerra oppure rubato o disperso, si aggiungeva la mancanza di concimi, per cui i terreni erano esausti e non rendevano quanto avrebbero dovuto, e la mancanza di macchine agricole; per esempio nel 1945 nel Cuneese erano funzionanti poco più di un migliaio di trattrici in maggioranza obsolete.

Altro fattore di difficoltà era la polverizzazione e frammentazione delle aziende agricole, fattore che rimase nel tempo.

Di fronte ad una situazione così particolare si può immaginare quale dispendio di energie doveva mettere il contadino a fronte di un reddito che spesso non bastava a mantenere la propria famiglia. Molti decidevano quindi di lasciare i campi, le colline, le vallate per cercare un reddito decente in quelle cittadine dove poco per volta l'economia stava risorgendo e sembrava offrire una qualità di vita migliore.

In questi scenari il Comizio Agrario di Mondovì proseguiva la sua missione attraverso la continua e puntuale informazione agraria sul periodico "L'Agricoltore Monregalese", mensilmente compilato dal Presidente generale Alarico Bruzzone. Quest'ultimo, coadiuvato dall'intero Consiglio Direttivo e dalla segretaria Giovanna Cuniberti, voleva riprendere la tradizione associativa e cooperativistica dell'Ente agrario da lui presieduto, ma il ventennio fascista, la crisi degli anni Venti di quasi tutte le casse rurali del circondario<sup>50</sup> su cui molte cooperative si appoggiavano finanziariamente subendo perdite considerevoli e l'atavico individualismo dominante rendevano questo progetto difficile da realizzare: *«Sulla costituzione dei consorzi, purtroppo nelle nostre zone siamo ben lontani da quello spirito cooperativistico che ci auguriamo per la salvezza della nostra agricoltura»*, annotava il generale Alarico Bruzzone<sup>51</sup>. *«L'individualismo è la caratteristica del nostro contadino, retaggio forse di quel senso di libertà che è sempre stato vivo nel vecchio Piemonte che non conobbe i lunghi secoli di schiavitù sotto lo straniero. Ma l'individualismo pone il nostro agricoltore inerme di fronte a potenti e ben organizzate forze concorrenti in ogni campo commerciale, industriale, agricolo, nella quale lotta il contadino ne esce con le ossa rotte. Né in zone come le nostre, la cui proprietà è così frazionata in piccoli appezzamenti, l'agricoltore ha la possibilità di provvedersi dei moderni mezzi ormai indispensabili per una buona agricoltura. Ben vengano quindi i consorzi e speriamo [...] che riescano finalmente a sviluppare una coscienza cooperativistica per una migliore fortuna della nostra agricoltura e degli stessi consumatori»*.

In questo difficile contesto nel 1956 l'agronomo Carlo Nan fu invitato dal Bruzzone a collaborare col Comizio quale tecnico agrario e direttore del periodico "L'Agricoltore Monregalese".